Segnali discorsivi italiani in situazione di contatto linguistico. Il caso degli indicatori di riformulazione

Ilaria Fiorentini
Università degli Studi dell'Insubria
ilaria.fiorentini@uninsubria.it

Abstract

Il contributo indaga il comportamento di una sottoclasse dei segnali discorsivi, gli indicatori di riformulazione, in una specifica situazione di contatto linguistico, la Val di Fassa (Trentino Alto-Adige), dove i parlanti hanno a disposizione un repertorio bilingue italiano-ladino. Lo studio dei segnali discorsivi nella conversazione bilingue permette, grazie alle strategie impiegate dai parlanti in questi contesti, di analizzarne in maniera approfondita le caratteristiche peculiari; i segnali di riformulazione risultano in tal senso di particolare interesse, poiché sono qui impiegati in una gamma più ampia di funzioni rispetto ai contesti monolingui, concernendo anche il cambio di lingua. L'obiettivo del contributo è di stabilire a quale lingua i parlanti facciano ricorso per questi segnali, nonché se si verifichino eventuali differenze all'interno della classe stessa.

Parole chiave: contatto linguistico; segnali discorsivi; indicatori di riformulazione; italiano; ladino.

Abstract. *Italian discourse markers in language contact situations. The case of reformulation markers*

This paper investigates a specific type of discourse markers, namely reformulation markers, in a language contact situation (Fassa Valley, Trentino South-Tyrol, Italy), where speakers have a bilingual (Italian-Ladin) repertoire at their disposal. Bilingual conversation allows us to study discourse markers from a unique perspective; in such context reformulation markers are particularly interesting, since they are employed in a wider range of functions than in monolingual contexts. The final aim of the contribution is to find out which language provides reformulation markers to these speakers, as well as there are any differences within this class of markers.

Keywords: language contact; discourse markers; reformulation markers; Italian; Ladin.

ISSN 1135-9730 (paper), ISSN 2014-8828 (digital)

VISIT…

1. Introduzione

Le situazioni di contatto linguistico costituiscono un osservatorio privilegiato per l'analisi approfondita di fenomeni caratteristici del parlato; in particolare, offrono una prospettiva unica per lo studio dei segnali discorsivi,[1] che spesso nella conversazione bilingue vengono impiegati in concomitanza con la strategia dell'alternanza di lingue. Tale strategia, mettendoli in risalto, permette di evidenziare ciò che questi elementi così eterogenei hanno in comune da una prospettiva funzionale, ovvero «in terms of where and how they are employed in actual conversation».[2] Il comportamento dei segnali discorsivi (d'ora in avanti SD) in situazione di contatto linguistico è stato oggetto di numerosi studi,[3] di cui relativamente pochi concernenti l'italiano (cfr. *infra*). In generale, è stato evidenziato come in queste situazioni i SD siano tipicamente soggetti alla replicazione da una lingua dominante a una di minoranza.[4]

Il presente contributo si concentrerà su una situazione specifica che vede in contatto l'italiano e il ladino, ovvero la Val di Fassa, in provincia di Trento (Trentino Alto-Adige), approfondendo come la compresenza delle diverse lingue influisca su una sottoclasse di SD, gli indicatori di riformulazione. La riformulazione, che consiste fondamentalmente nel ripetere quanto già espresso con altre parole, costituisce un processo di particolare interesse nel caso di parlanti bilingui, poiché, come vedremo, il fatto di utilizzare più di un codice nel discorso porta a utilizzare strategie di riformulazione con una gamma di funzioni più ampia rispetto a contesti monolingui, coinvolgendo non solo il piano sintattico e semantico ma anche il cambio di lingua.[5]

1. Cfr. Yael Maschler, «What can bilingual conversation tell us about discourse markers?», *International Journal of Bilingualism*, n. 4, 2000, p. 437.
2. *Ibid.*, p. 437-438.
3. Si vedano, tra gli altri, Jill Brody, «Particles borrowed from Spanish as discourse markers in Mayan languages», *Anthropological Linguistics*, n. 29, 1987, p. 507-532; Joseph Salmons, «Bilingual discourse marking: code switching, borrowing, and convergence in some German-American dialects», *Linguistics*, n. 28, 1990, p. 453-480; Yael Maschler, «Metalanguaging and discourse markers in bilingual conversation», *Language in Society*, n. 23, 1994, p. 325-366; Id., «Emergent bilingual grammar: the case of contrast», *Journal of Pragmatics*, n. 28, 1997, p. 279-313, Id., «What can bilingual conversation tell us about discourse markers?», *cit.;* Yaron Matras, «Utterance modifiers and universals of grammatical borrowing», *Linguistics*, n. 36, 1998, p. 281-331; Id., «Fusion and the cognitive basis for bilingual discourse markers», *International Journal of Bilingualism*, n. 4, 2000, p. 505-528; Id., «Contact, connectivity and language evolution», in Jochen Rehbein, Christiane Hohenstein & Lukas Pietsch (a cura di), *Connectivity in Grammar and Discourse*, Amsterdam: John Benjamins, 2007, p. 51-74; Lourdes Torres, «Bilingual discourse markers in Puerto Rican Spanish», *Language in Society*, n. 31, 2002, p. 65-83; Jim Hlavac, «Bilingual discourse markers: Evidence from Croatian–English codeswitching», *Journal of Pragmatics*, n. 38, 2006, p. 1870-1900. Nella maggioranza dei casi, si noti, si tratta di studi relativi all'inglese in contatto con altre lingue.
4. Yaron Matras, «Fusion and the cognitive basis for bilingual discourse markers», *cit.*, p. 68-69.
5. Cfr. Silvia Dal Negro & Ilaria Fiorentini, «Reformulation in bilingual speech: Italian *cioè* in German and Ladin», *Journal of Pragmatics*, n. 74, 2014, p. 94-108.

Il contributo è strutturato come segue: dopo una prima introduzione sui riformulativi in generale (par. 1.1) e in situazione di contatto linguistico (par. 1.2), seguita da una breve descrizione dell'area indagata e del metodo di raccolta dei dati (par. 2), si procederà con l'analisi degli indicatori di riformulazione presenti nel *corpus* seguendo la tripartizione della classe in indicatori di parafrasi, di correzione e di esemplificazione (par. 3). L'obiettivo finale della ricerca sarà tentare di stabilire da un lato il comportamento dei riformulatori in una specifica situazione di contatto, che vede interagire una lingua di minoranza e una lingua nazionale di maggior prestigio, e dall'altro eventuali differenziazioni interne alla classe stessa.

1.1. Il processo di riformulazione

La riformulazione è un processo presente sia nel parlato sia nello scritto; poiché concerne l'organizzazione del discorso, assicurandone la coesione e facilitandone la progressione,[6] è considerata un fenomeno metalinguistico e metadiscorsivo. Una prima distinzione riguarda l'autore della riformulazione, che può essere il parlante stesso (auto-riformulazione) o l'interlocutore (etero-riformulazione); di seguito, ci concentreremo sulle auto-riformulazioni, più strettamente legate all'organizzazione del discorso e dell'informazione da parte del parlante. In questi casi, il processo prevede un'interpretazione regressiva del segmento precedente, permettendo al parlante di spiegarlo, riconsiderarlo, riassumerlo, fino a prenderne le distanze,[7] al fine di essere più specifico, facilitare la comprensione da parte dell'interlocutore o espandere le informazioni date in precedenza.[8]

La riformulazione può essere parafrastica o non parafrastica;[9] nel primo caso, essa si basa su una sostanziale equivalenza semantica tra i segmenti, ed è solitamente segnalata esplicitamente dalla presenza di un riformulatore, mentre nel secondo caso si tratta di una nuova formulazione dell'enunciato, con un cambiamento di prospettiva enunciativa e una consequenziale subordinazione gerarchica del primo segmento rispetto al segmento riformulato.[10]

6. Cfr. Maria Josep Cuenca & Carme Bach, «Contrasting the form and use of reformulation markers», *Discourse Studies*, n. 9/2, 2007, p. 149-175.
7. Cfr. María Pilar Garcés Gómez (a cura di) *La reformulación del discurso en español en comparación con otras lenguas (catalán, francés, italiano, inglés, alemán e islandés)*, Madrid: Universidad Carlos III de Madrid, Boletín Oficial del Estado, 2009, p. 17.
8. Cfr. Corinne Rossari, *Les opérations de reformulation*, Bern: Peter Lang, 1994; Maria Josep Cuenca, «Two ways to reformulate: a contrastive analysis of reformulation markers», *Journal of Pragmatics*, n. 35/7, 2003, p. 1069-1093; María Milagros Del Saz Rubio & Bruce Fraser, *Reformulation in English*. http://people.bu.edu/bfraser/ (manoscritto inedito; ultimo accesso 28.11.2015), 2003.
9. Cfr. Elisabeth Gülich & Thomas Kotschi (a cura di), *Les marqueurs de la réformulation paraphrastique. Connecteurs Pragmatiques Et Structure Du Discours (Actes Du 2ème Colloque De Pragmatique De Genève)*, volume monografico dei *Cahiers de Linguistique Française*, Génève, n. 5, 1983, p. 305-351.
10. Cfr. M.P. Garcés Gómez (a cura di) *La reformulación del discurso en español*, *cit*., p. 17, ed Eddy Roulet, «Complétude interactive et connecteurs réformulatifs», *Cahiers de*

Per quanto riguarda gli indicatori di riformulazione, seguendo Cuenca,[11] essi possono essere suddivisi in due gruppi, a seconda che si tratti di forme semplici oppure complesse. I primi (per esempio l'italiano *cioè*) sono strutturalmente fissi, ovvero non sono alterabili, né con la sostituzione né con l'aggiunta di costituenti; i secondi (per esempio *per dire la stessa cosa con altre parole*) hanno al contrario una struttura più elaborata e tendenzialmente variabile, ovvero facilmente modificabile attraverso la sostituzione e/o l'aggiunta di altri costituenti.[12] In generale, i riformulatori sono solitamente considerati una sottoclasse dei SD;[13] nello specifico dei SD italiani, rientrano nella funzione metatestuale. Quest'ultima, che comprende i segnali discorsivi relativi all'organizzazione del testo, è ulteriormente suddivisa in demarcativi (relativi all'articolazione in parti del discorso) e focalizzatori.[14]

Le strategie di riformulazione in italiano sono state studiate a partire dagli anni Ottanta; ricordiamo a questo proposito i lavori di Monica Berretta[15] e Carla Bazzanella.[16] In particolare, Bazzanella[17] identifica tre tipi di indicatori di riformulazione, ovvero indicatori di parafrasi, di correzione e di esemplificazione (tale tripartizione sarà approfondita nel corso dell'analisi; cfr. par. 3). L'indicatore di riformulazione più frequente nell'italiano parlato è *cioè*, originariamente un marcatore di parafrasi e correzione,[18] che si è sviluppato svuotandosi via via del proprio significato originario e arrivando a funzionare come un marcatore dialogico atto a segnalare difficoltà di elocuzione o cognitive.[19] *Cioè* può inoltre avere funzioni interazionali, qualora venga impiegato

---

Linguistique Française, n. 8, 1987, p.111-140.

11. Cfr. M.J. Cuenca, «Two ways to reformulate: a contrastive analysis of reformulation markers», *cit*.
12. Cfr. *Ibid*., p. 1073.
13. Cfr. Bruce Fraser, «What are discourse markers?», *Journal of Pragmatics*, n. 31, 1999, p. 931-952.
14. Cfr. Carla Bazzanella, «I segnali discorsivi», in Lorenzo Renzi, Giampaolo Salvi & Anna Cardinaletti (a cura di), *Grande grammatica italiana di consultazione*, vol. III, Bologna: Il Mulino, 1995, p. 225-257 e Id., «Segnali discorsivi», in *Enciclopedia dell'italiano* (online). Roma: Istituto della Enciclopedia Italiana Giovanni Treccani, 2011.
15. Cfr. «Connettivi testuali in italiano e pianificazione del discorso», in Lorenzo Coveri (a cura di), *Linguistica testuale*, Roma: Bulzoni, 1984, p. 237-254.
16. Oltre agli studi già citati, si vedano «I connettivi di correzione nel parlato: usi metatestuali e fatici», in Klaus Lichem, Edith Mara, & Susanne Knaller (a cura di), *Parallela 2. Aspetti della sintassi dell'italiano contemporaneo*, Tübingen: Gunter Narr, 1986, p. 35-45; e «I segnali discorsivi tra parlato e scritto», in Maurizio Dardano, Adriana, Pelo & Antonella Stefinlongo (a cura di), *Scritto e parlato. Metodi, testi e contesti*, Roma: Aracne, 2001, p. 79-97.
17. Cfr. «I segnali discorsivi», *cit*., 1995.
18. Cfr. L. Renzi & G. Salvi, *Grande grammatica italiana di consultazione. Vol. III: Tipi di frasi, deissi formazione di parole*. Bologna: Il Mulino, 1995.
19. Cfr. C. Bazzanella, «Phatic connectives as interactional cues in contemporary spoken Italian», *Journal of Pragmatics*, n. 14, 1990, p. 629-647; e Federica Ciabarri, «Italian reformulation markers: a study on spoken and written language», *i*n Catherine Bolly & Liesbeth Degand (a cura di), *Across the Line of Speech and Writing Variation. Corpora and Language in Use - Proceedings 2*, Louvain- la-Neuve: Presses universitaires de Louvain, 2013, p. 113-127.

dall'interlocutore per richiedere spiegazioni. Come vedremo, *cioè* risulta essere la marca riformulazione più diffusa anche nei nostri dati, anche a discapito dei corrispettivi ladini, comunque presenti nel repertorio dei parlanti.

1.2. Gli indicatori di riformulazione in situazione di contatto linguistico

Come accennato al par. 1, nelle situazioni di contatto linguistico generalmente i SD, che sono indipendenti dal contenuto proposizionale dell'enunciato, sono molto propensi alla fusione «with an external (L2) system».[20] La lingua di minoranza tenderà dunque a mutuare gli elementi necessari «for situative, gesturelike discourse-regulating purposes»[21] dalla lingua pragmaticamente dominante, ovvero quella verso cui i parlanti dirigono il massimo sforzo mentale « at a given instance of linguistic interaction».[22] Nella sua analisi dei SD in situazione di contatto linguistico, Matras fa brevemente cenno alle strategie di riformulazione, riportando il seguente esempio (ebraico/tedesco):

> (1) éyfo óto? *ich mein* lo óto šelánu, óto axér?
> where car I [German] mean [German] not car ours car other
> 'Where is [the] car? *I mean*, not our car, [the] other car?'[23]

Qui, *ich mein* 'voglio dire' introduce un'auto-correzione da parte del parlante; nonostante si tratti di una forma tedesca, l'inserzione non è notata dal parlante ed è trattata «more like a gesture than a phrase».[24] In tali situazioni, dunque, i segnali di riformulazione sembrerebbero comportarsi in maniera coerente col resto della classe dei SD.

Per quanto riguarda nello specifico il contesto italiano, nonostante la grande varietà di situazioni di contatto linguistico sul territorio, dove un gran numero di lingue di minoranza e dialetti coesistono e sono coesistiti per lungo tempo con la lingua nazionale, il tema dei SD in contatto è stato raramente indagato, con qualche eccezione;[25] ciò può essere dovuto alla generale scarsità di corpora di parlato relativi alle lingue di minoranza. Per quanto riguarda

20. Y. Matras, «Utterance modifiers and universals of grammatical borrowing», *cit.*, p. 309.
21. *Ibid.*, p. 281.
22. Y. Matras, «Fusion and the cognitive basis for bilingual discourse markers», *cit.*, p. 521.
23. Id., *Language contact*, Cambridge: Cambridge University Press, 2009, p. 21.
24. *Ibid.*, p. 21.
25. Si segnalano in particolare, oltre a S. Dal Negro & I. Fiorentini, «Reformulation in bilingual speech...», *cit.*, S. Dal Negro, «Lingue in contatto: il caso speciale dei segnali discorsivi», in Giorgio Banti, Antonietta Marra & Edoardo Vineis (a cura di), *Atti del 48° Congresso di Studi dell'Associazione Italiana di Linguistica Applicata*, Perugia: Guerra, 2005, p. 73-88; Thomas Stolz, «*Allora*: On the recurrence of function-word borrowing in contact situations with Italian as donor language», in Jochen Rehbein, Christiane Hohenstein & Lukas Pietsch (a cura di), *Connectivity in grammar and discourse*, Amsterdam/Philadelphia: John Benjamins, 2007, p. 75-99; Valentina Retaro, «Usi e funzioni di 'allora' e 'ahera' nel parlato arbëresh di Greci», *Bollettino Linguistico Campano*, n. 17, 2010, p. 204-235 (questi ultimi entrambi relativi al SD *allora*); e I. Fiorentini, *Segnali discorsivi italiani in situazione di contatto linguistico. Il caso del ladino delle valli dolomitiche*, Tesi di dottorato inedita, Università degli Studi di Pavia, 2014.

nello specifico gli indicatori di riformulazione italiani, nondimeno, esistono alcuni studi in prospettiva contrastiva.[26]

2. L'area di ricerca e la raccolta dati

Come accennato al par. 1, il presente contributo si concentra sugli indicatori di riformulazione nel ladino parlato in Val di Fassa, in provincia di Trento, nella regione ufficialmente trilingue (italiano, tedesco e ladino) del Trentino Alto-Adige. Il ladino è una lingua retoromanza presente in cinque valli (e in altrettante varietà)[27] tra Trentino-Alto Adige (province di Trento e Bolzano) e Veneto (provincia di Belluno). Si tratta di una lingua di minoranza relativamente vitale e in buona salute,[28] nonostante sia solitamente annoverata tra gli idiomi minacciati.[29] Per quanto riguarda nello specifico il ladino fassano, i dati del Censimento 2011 relativi all'appartenenza ai gruppi linguistici[30] hanno rilevato come in Val di Fassa si dichiarino ladini 8.092 dei 9.923 residenti (pari all'81,5% della popolazione). Il repertorio linguistico dei parlanti fassani è bilingue e dilalico,[31] con italiano e ladino nei domini alti e gli stessi, affiancati dai dialetti veneto-trentini, in quelli bassi.

I dati su cui si basa l'analisi sono tratti da un *corpus* di ladino parlato di 38.634 parole, raccolto prevalentemente attraverso interviste semi-strutturate e conversazioni,[32] composto da circa 8 ore e mezza di materiale registrato.

26. Cfr. C. Rossari, *Les opérations de reformulation*, *cit.*; Estefanía Flores Acuña, «La reformulación del discurso en español en comparación con el italian», in M.P. Garcés Gómez (a cura di), *La reformulación del discurso en español en comparación con otras lenguas (catalán, francés, italiano, inglés, alemán e islandés)*, Madrid: Universidad Carlos III de Madrid, 2009, p. 93-136.
27. Ladino fassano in Val di Fassa (provincia di Trento), gardenese in Val Gardena, badiotto in Val Badia (entrambe in provincia di Bolzano), livinallese in Livinallongo/Fodom e ampezzano ad Ampezzo (provincia di Belluno).
28. Cfr. Gaetano Berruto, «Situazioni sociolinguistiche e tutela delle lingue minoritarie. Considerazioni alla luce della *Survey Ladins*», *Mondo Ladino*, n. 31, 2007, p. 38.
29. Cfr. per esempio Fiorenzo Toso, *Le minoranze linguistiche in Italia*, Bologna: Il Mulino, 2008.
30. Liberamente consultabili online all'indirizzo: http://www.statistica.provincia.tn.it/binary/pat_statistica_new/popolazione/15CensGenPopolazione.1340956277.pdf [ultimo accesso 27/11/2015]
31. Cfr. Vittorio Dell'Aquila & Gabriele Iannàccaro, *Survey Ladins. Usi linguistici nelle Valli Ladine*, Trento: Regione Autonoma Trentino-Alto Adige, 2006.
32. Le interviste prevedevano una traccia di domande poste in italiano dall'intervistatrice non ladinofona. Ai parlanti veniva esplicitamente richiesto di rispondere in ladino. Al termine dell'intervista, inoltre, veniva richiesto di descrivere una breve storia a fumetti. Al fine di escludere la possibilità che l'italofonia dell'intervistatrice potesse influenzare le risposte dei parlanti, a queste è stata affiancata una conversazione, della durata di circa 20 minuti, alla presenza di soli ladinofoni (cinque partecipanti), senza l'intervento dell'intervistatrice. La distribuzione degli indicatori di riformulazione in tale conversazione, come illustrato in I. Fiorentini, *Segnali discorsivi italiani…*, *cit.*, non si discosta da quella rilevata per le interviste. Gli esempi presentati nel contributo sono tratti sia dalle interviste sia dalle conversazioni.

I parlanti coinvolti sono in totale 37 (40,5% uomini e 59,5% donne) di età compresa tra i 19 e gli 86 anni.[33]

3. Gli indicatori di riformulazione nel ladino fassano parlato

Come accennato al par. 1, l'analisi degli indicatori di riformulazione nei dati seguirà la tripartizione, effettuata da Bazzanella,[34] tra indicatori di parafrasi, di correzione e di esemplificazione. Verranno dunque prese in considerazione le forme impiegate nelle diverse funzioni, al fine di individuare un'eventuale variabilità di comportamento interna alla classe.

Le forme presenti nei dati[35] sono riportate in tabella 1 (tra parentesi sono indicati la lingua e il numero di occorrenze per ogni forma):

Tabella 1: Indicatori di riformulazione nei dati di ladino fassano

Indicatori di parafrasi	Indicatori di correzione	Esemplificatori
cioè (IT, 15)	cioè (IT, 36)	magari (IT/LAD, 69)
voi dir 'voglio dire, cioè' (LAD, 5)	insomma (IT, 10)	*dijon* 'diciamo' (LAD, 30)
	anzi (IT, 5)	*no sé* 'non so' (LAD, 27)
	dijon 'diciamo' (LAD, 5)	tipo (IT, 14)
	na 'no' (LAD, 5)	*per dir* 'per dire' (LAD, 13)
		per/ad ejempie 'per/ad esempio' (LAD, 9)
		per/ad esempio (IT, 5)
		desche 'come' (LAD, 2)

Appare evidente a un primo sguardo l'alto numero di occorrenze delle forme italiane (in particolare di *cioè*) nelle prime due sottofunzioni, ovvero di parafrasi e di correzione, mentre la funzione di esemplificazione (con l'eccezione di *tipo*) risulta affidata perlopiù a forme ladine. Di seguito, la distribuzione delle diverse forme nelle tre diverse sottofunzioni verrà analizzata più nel dettaglio.

33. Per una descrizione più dettagliata del corpus e dalla sua composizione, si veda I. Fiorentini, *Segnali discorsivi italiani..., cit.*
34. Cfr. C. Bazzanella, «I segnali discorsivi», *cit.*, 1995; Id., «Discourse Markers in Italian: towards a 'compositional' meaning», in Kerstin Fischer (a cura di), *Approaches to discourse particles*, Amsterdam: Elsevier, 2006, p. 449-464, e Id., «I segnali discorsivi», *cit.*, 2011.
35. Non sono presenti in ladino altri indicatori di riformulazione oltre a quelli effettivamente emersi dai dati e riportati in tabella 1. Va inoltre specificato che *voi dir*, lett. 'voglio dire', rappresenta l'equivalente ladino di *cioè* secondo il DILF (AA.VV., *DILF. Dizionario italiano - ladino fassano/Dizionèr talian - ladin fascian.* Vigo di Fassa/Vich. Istitut Cultural Ladin "Majon di Fascegn", 1999).

3.1. Indicatori di parafrasi

Gli indicatori di parafrasi sono le marche impiegate per mantenere la corrispondenza tra i due elementi interessati (v. al par. 1 la distinzione tra riformulazione parafrastica e non parafrastica). In italiano, tipicamente, si ritrovano in questa funzione forme come *cioè*, *diciamo*, *voglio dire*, *in altre parole*.[36]

Nei dati fassani sono presenti due forme con funzione parafrastica, ovvero l'italiano *cioè*[37] e il suo corrispettivo ladino *voi dir* (letteralmente 'voglio dire'). *Cioè* presenta un valore perlopiù esplicativo (anche nella costruzione *cioè nel senso*, v. esempio 5), sia nel senso di espansione sia di compressione (riassuntiva) delle informazioni veicolate dal segmento precedente, come nell'esempio (2):

> (2) *noi doron l'ausiliar aer enveze che esser per le* riflessive / hh l'*inversion* **cioè** *robe pratiche de gramatica biota*
> 'noi usiamo l'ausiliare *avere* invece che *essere* per le riflessive… l'inversione cioè cose pratiche di grammatica pura'.

Dato il peculiare contesto delle interviste, che prevedevano un «intended monolingualism» da parte del parlante,[38] una particolare funzione di *cioè* è inoltre quella di segnalare il cambio di lingua rispetto all'enunciato precedente, qualora si sia verificato un involontario scivolamento nell'italiano, come si nota in (3):

> (3) *fosc ence percheche* i mass media: / per esempio un'intervista / **cioè** / *per entervistar n capocomun* […]
> 'forse anche perché i mass media… per esempio un'intervista… cioè… per intervistare un sindaco'

Nell'esempio, la parlante riformula la parte precedente enunciato proferita in italiano sostituendo *un'intervista* con il ladino *entervistar*. *Cioè* dunque segnala sia la riformulazione dell'enunciato precedente, sia il passaggio da una lingua all'altra. In questo senso, *cioè* può avere portata non solo sull'enunciato, ma anche sulla stessa lingua dell'enunciazione, come accade anche in (4):

> (4) ah okay adesso | *ades* ci *son rueda* okay / ah la differenza fra / *fumer* / okay okay / la differenza **cioè** *enveze l'é el l* atteggiamento *de el che enveze fuma n zigaret*
> 'ah okay adesso ci sono arrivata okay… ah, la differenza tra fumare… okay, okay… la differenza cioè invece è lui l'atteggiamento di lui che invece si fuma una sigaretta'.

Qui, la parlante sta tentando di decifrare le vignette che le è stato richiesto di descrivere (cfr. nota 32); la progressiva comprensione è marcata dall'uso iterato del SD interazionale *okay*, che indica via via l'avvenuta decodifica. Durante

36. Cfr. C. Bazzanella, «I segnali discorsivi», *cit.*, 1995.
37. *Cioè* risulta più frequente nell'uso correttivo, come vedremo al par. 3.2.
38. Cfr. nota 30. Cfr. Michael Clyne, *Dynamics of Language Contact*, Cambridge: Cambridge University Press, 2003.

questo processo, la parlante passa costantemente dall'italiano al ladino, segnalando il passaggio finale[39] alla lingua di minoranza attraverso l'uso di *cioè*.

La costruzione *cioè nel senso*, di affermazione recente in italiano parlato,[40] in cui il secondo costituente, *nel senso*, interviene a rinstaurare la funzione esplicativa di *cioè*, andata attenuandosi, appare una volta sola nel corpus. Nondimeno, la sua presenza testimonia come essa sia percepita come una costruzione fissa dai parlanti, che la inseriscono, replicandola nel suo intero, in un enunciato monolingue ladino:

> (5) *dapò ence con dute le robe che i è do a far ultimamenter* cioè nel senso *de stravardar l ladin*
> 'poi anche con tutte le cose che stanno facendo ultimamente cioè nel senso di salvaguardare il ladino'

Il corrispettivo ladino di *cioè*, ovvero *voi dir*, è meno frequente e mantiene intatto il proprio valore esplicativo; la minore gamma di funzioni in cui può essere impiegato potrebbe essere una delle ragioni della maggiore frequenza di *cioè*, polifunzionale, nei dati. Si veda in tal senso l'esempio (6), dove il primo *voi dir*, preceduto dalla negazione, appare semanticamente pieno (non presuppone cioè nessuna esplicazione successiva), mentre la seconda occorrenza, seguita da *che*, è sintatticamente integrata; la parafrasi risulta dunque segnalata anche in questo caso principalmente da *cioè*.

> (6) *no voi dir*[41] *na cativeria* / cioè *voi dir* / *che* / *chela l'é na belissima roba ma* / insomma *cognesse ence esser mingol che* / *se tu as l vantaj de esser ladin* / *tolete ence che l tant de* / *che no l'é mia tant*
> 'non voglio dire una cattiveria… cioè voglio dire quella è una bellissima cosa ma insomma deve anche essere un po' che se tu hai il vantaggio di essere ladino togliti anche quel tanto di che non è mica tanto'

Per quanto riguarda gli indicatori di parafrasi possiamo dunque trarre la prima, parziale conclusione che sia la lingua di maggioranza, l'italiano, a fornire l'unica forma di effettiva diffusione in questa funzione, anche per l'assenza di veri e propri corrispettivi ladini.

3.2. Indicatori di correzione

Secondo Bazzanella,[42] gli indicatori di correzione agiscono su un enunciato (o su parte di esso), segnalando la necessità di cambiamento del senso da attribuire all'enunciato stesso, cambiamento che può essere esplicitato tramite una

39. L'inserimento successivo dell'italiano *atteggiamento*, integrato nella sintassi ladina, può essere considerato un prestito.
40. Cfr. S. Dal Negro & I. Fiorentini, «Reformulation in bilingual speech...», *cit*.
41. In questo caso, *voi dir* non è un indicatore di riformulazione, ma mantiene appieno il proprio significato.
42. Cfr. C. Bazzanella, «I connettivi di correzione nel parlato: usi metatestuali e fatici», in Klaus Lichem, Edith Mara, & Susanne Knaller (a cura di), *Parallela 2. Aspetti della sintassi dell'italiano contemporaneo*, Tübingen: Gunter Narr, 1986, p. 35.

riformulazione in un successivo enunciato (più o meno differente dal primo) che può anche restare implicito. Gli indicatori di correzione possono prevedere una riformulazione o esserne privi; per questi ultimi, Bazzanella[43] propone una funzione perlopiù fatica, come segnalatori di incertezza.

Come nel caso degli indicatori di parafrasi, l'indicatore di correzione più frequente nei dati è l'italiano *cioè*. In particolare negli enunciati prodotti dai parlanti più giovani, che mostrano talvolta una competenza minore nella lingua di minoranza, *cioè* può talvolta correggere trasgressioni alla norma grammaticale del ladino. In (7), la parlante applica erroneamente il suffisso che marca il plurale maschile *–c* ([tʃ]) al posto del suffisso *–sc* ([s]), e di conseguenza sostituisce la forma errata con quella formalmente corretta:

> (7) beh *ad ejempie i amic* hh: **cioè** *i miei amisc che i è su ta cianacei / parlon fascian /*
> beh ad esempio gli amici cioè i miei amici che stanno su a Canazei[44]… parliamo fassano'

Ancora, *cioè* può essere impiegato, così come nei contesti monolingui, per correggere e modificare la pianificazione del discorso, come in (8):

> (8) *dapò l'università / jà gè aee* hh: *cambià mingol l mio*:: / **cioè** *preferive parlar talian*
> 'dopo l'università, già io avevo cambiato un po' il mio… cioè preferivo parlare italiano'.

Gli altri indicatori di correzione italiani presenti del *corpus* sono *insomma* (es. 9, dove è evidente l'intento correttivo, oltre che riassuntivo) e *anzi* (es. 10); quest'ultimo, sebbene possa essere considerato un connettivo avversativo,[45] può funzionare in italiano anche come connettivo di riformulazione «in modo tale che il contrasto viene stabilito tra due formulazioni linguistiche di una stessa idea»:[46]

> (9) *enlouta m'é i fat / per dir i esames* mh/ *i esames finida l'università*/ di | *le lezion de ladin* **insomma** *i cors de ladin*
> 'allora me li sono fatti… per dire gli esami, gli esami finita l'università, di… le lezioni di ladino insomma i corsi di ladino'

> (10) /D/ residente a?
> /R/ *semper a moena* **anzi** *jà al forn / frazion de moena*
> 'sempre a Moena anzi a Forno, frazione di Moena.'

In entrambi i casi, e in particolare in (10), si noti come la correzione funga anche da specificazione additiva del segmento precedente.

43. Cfr. *Ibid.*, p. 42.
44. Comune dell'alta Val di Fassa.
45. Cfr. Maurizio Dardano & Pietro Trifone, *La lingua italiana*, Bologna: Zanichelli, 1985.
46. Margarita Borreguero Zuloaga, «Connettivi avversativi nei testi scritti da apprendenti ispanofoni di italiano per il corpus VALICO», in Elisa Corino & Carla Marello (a cura di), *VALICO: Studi di linguistica e didattica*, Perugia: Guerra, 2009, p. 56n.

Gli unici SD ladini che si riscontrano in funzione correttiva nei dati sono *dijon* 'diciamo' e *na* 'no' (entrambi con 5 occorrenze). In italiano, *diciamo*, oltre a essere un indicatore di riformulazione, può segnalare attenuazione ed esitazione.[47] Nei dati, l'equivalente ladino *dijon* è da considerarsi un interessante caso di rianalisi funzionale dovuta al contatto; nonostante si tratti formalmente della prima persona plurale del presente indicativo del verbo *dir* 'dire', *dijon* possiede le stesse funzioni di *diciamo*, che in italiano sono connesse con la sua forma imperativa. In (11), la parlante impiega *dijon* per correggere un elemento del segmento precedente, *pecia jent* 'poca gente', che viene riformulato, restringendone la portata semantica, come *pece mame* 'poche mamme':

> (11) *gé veje ence: pecia jent* / hh *che* ***dijon*** *pece mame che ge rejona ladin al fiel*
> 'io vedo anche poca gente che, diciamo, poche mamme che parlano ladino al figlio'

Considerata la probabile natura di calco, seppur imperfetto, di *dijon*, l'unica forma prettamente ladina con funzione correttiva nei dati risulta dunque essere *na* 'no'. Solitamente preceduto o seguito da una pausa, *na* può segnalare una auto-correzione, come in (12), dove la parlante rileva e corregge il proprio errore di interpretazione di uno degli oggetti presenti nelle vignette che sta descrivendo:

> (12) *con un giacin* / ***na*** *no l'é un giacin l'è* un leccalecca *no sé coche se disc per fascian* un leccalecca
> 'con un ghiacciolo… no, non è un ghiacciolo, è un leccalecca, non so come si dice in fassano un leccalecca'.

Un'occorrenza simile è quella riportata in (13), in cui *na* nuovamente marca un'autocorrezione della parlante a livello di ragionamento, più che di formulazione dell'enunciato:

> (13) *canche è abù i fiei* mi è | mh: *el m'è vegnù* spontaneo *gé no c'è pensà*[48] / *o se* | ***na*** / *cogne dir che aon ben rejonà con mi om che fajon che* / *ge parlon ezètera* / però: *me vegnia coscì*
> 'quando ho avuto i miei figli mi è venuto spontaneo, io non ci ho pensato o se… no, devo dire che abbiamo parlato con mio marito che facciamo che parliamo loro eccetera, però mi veniva così'.

La correzione riflette dunque in questi casi una riponderazione di quanto appena detto, relativa a processi cognitivi in atto più che al discorso stesso. Pare dunque più corretto considerare *na* come un indicatore procedurale con

47. Cfr. Klaus Hölker, «*Diciamo* come mitigatore», in Klaus Hölker & Christiane Maass (a cura di), *Aspetti dell'italiano parlato*, Münster: LIT, 2005, p. 53-80; Richard Waltereit, «Imperatives, interruption in conversation, and the rise of discourse markers: A study of Italian 'guarda'», *Linguistics*, n. 40, 2002, p. 987-1010; e Id., «The rise of discourse markers in Italian: A specific type of language change», in Kerstin Fischer (a cura di), *Approaches to discourse particles*, Amsterdam: Elsevier, 2006, p. 61-76.
48. Si noti qui anche l'inserzione del clitico italiano *ci* (lad. *ge*).

funzione cognitiva, ai limiti della funzione metatestuale di riformulazione. Va nuovamente evidenziato come solo in questo caso abbiamo una forma prettamente ladina, laddove negli altri la correzione viene effettuata attraverso SD mutuati dall'italiano.

3.3. Indicatori di esemplificazione

Concludiamo la rassegna sugli indicatori di riformulazione nel ladino fassano parlato prendendo in considerazione gli indicatori di esemplificazione.[49] Tali marche rientrano tra le strategie di riformulazione poiché possono essere utilizzate, con l'introduzione di un esempio, «per farsi capire meglio dall'interlocutore o per argomentare in modo più complesso».[50] Tra gli esemplificatori in italiano troviamo il prototipico *per/ad esempio*, che tende ad essere impiegato frequentemente per attenuare affermazioni forti, riguardanti il punto di vista del parlante, che vengono relativizzate «by being presented as an arbitrary choice among many potential others».[51] Sono inoltre indicatori di esemplificazione forme come *mettiamo*, *diciamo*, il marcatore di comparazione *come*,[52] il sostantivo tassonomico *tipo*,[53] ed espressioni quali *non so* (anche nelle varianti *non lo so, che ne* so)[54] e *per dire*.[55] Ghezzi rileva altresì[56] come la funzione di esemplificazione possa essere svolta dal marcatore epistemico *magari*, tipicamente polifunzionale,[57] che contribuisce a sottolineare l'arbitrarietà dell'esempio[58] e, di conseguenza, la sua approssimazione.

Nei dati, l'esemplificatore più frequente è proprio *magari*, di difficile attribuzione all'italiano o al ladino; dal momento che è difficile ipotizzare in questo caso che si tratti di un prestito, verrà in questa sede considerata forma ladina. In (14), *magari* ha puro valore esemplificativo, e seleziona rispettivamente

49. Per una panoramica sulla funzione dell'esemplificazione in italiano, cfr. Cristina Lo Baido, *Le funzioni dell'esemplificazione in italiano: tra cognizione e discorso*, Tesi magistrale inedita, Università di Pavia.
50. Carla Bazzanella, *Le facce del parlare*, Roma: La Nuova Italia Scientifica, 1994, p. 163.
51. Chiara Ghezzi, *Vagueness markers in contemporary Italian: Intergenerational variation and pragmatic change*, Tesi di dottorato inedita, Università di Pavia, 2013, p. 164.
52. Cfr. Wiltrud Mihatsch, «The Approximators French *comme*, Italian *come*, Portuguese *como* and Spanish *como* from a Grammaticalization Perspective», in Corinne Rossari *et al.* (a cura di), *Grammaticalization and Pragmatics. Facts, Approaches, Theoretical Issues*.ì, Bingley: Emerald, 2009, p. 65-91.
53. Cfr. Miriam Voghera, «Tipi di tipo nel parlato e nello scritto», in Immacolata Tempesta & Massimo Vedovelli (a cura di), *Di Linguistica e di Sociolinguistica. Studi offerti a Norbert Dittmar*, Roma: Bulzoni, 2013, p. 185-195.
54. Cfr. Piera Molinelli «Orientarsi nel discorso: segnali discorsivi e segnali pragmatici in italiano», in Elena Pîrvu (a cura di), *Discorso e cultura nella lingua e nella letteratura italiana,* Firenze: Franco Cesati Editore, 2014, p. 195-208.
55. Cfr. C. Ghezzi, *Vagueness markers in contemporary Italian…*, *cit*.
56. Cfr. *ibid*.
57. Cfr. Francesca Masini & Paola Pietrandrea, «Magari», *Cognitive Linguistics*, n. 21, 2010, p. 75-121.
58. Cfr. Emilio Manzotti, «L'esempio. Natura, definizioni, problemi», *Cuadernos de Filología Italiana*, n. 5, 1998, p. 99-123.

popes 'bambini', *fies* 'figli' e *amiche* come elementi rappresentativi di una categoria più ampia di alternative possibili:

> (14) *se l'è magari dei popes che sè che rejonan talian /magari fies de: magari de le* amiche *o coscita me vegn* subito *da ge rejonar per / ladin sobìto*
> 'se ci sono magari dei bambini che so che parlano italiano magari figli di magari delle amiche o [cose] così mi viene subito da parlare loro in ladino subito

L'italiano *tipo* (14 occorrenze) è presente nei dati sia nella funzione di introduttore di discorso diretto riportato, sempre con valore di esemplificazione (ovvero di presentare una delle alternative possibili; es. 15), sia come esemplificatore *tout court* (es. 16):[59]

> (15) *i pensa talian* e poi *traslatea per ladin / e no vegn mai fora na ciacerada* **tipo** "ti ho petato giù in terra" *vegn fora na ciacerada* **tipo** "*dal pont de veduda*" *che l'é na roba taliana/ traslatada per ladin*
> 'pensano italiano e poi traducono in ladino e non viene mai fuori una chiacchierata tipo "ti ho petato giù in terra" viene fuori una chiacchierata tipo "dal punto di vista" che è una cosa italiana tradotta in ladino'.

> (16) *ela la cianteva cianter* tant'è *che l'ultim l'ultim an* / **tipo** *me sà un'ora dant che che st'encantesim l'aesse a:* | 'nsomma *a la fin / passea de lò un*
> 'lei cantava cantava tant'è che l'ultimo l'ultimo anno tipo mi sembra un'ora prima che questo incantesimo avesse… insomma alla fine passava di lì uno'.

Troviamo impiegate come esemplificatori anche alcune forme verbali derivate dal verbo *dir* 'dire', ovvero *dijon* (che abbiamo già analizzato nei suoi usi correttivi) e *per dir* 'per dire'; il primo, come già detto, è polifunzionale, mentre il secondo è specializzato nei dati fassani nella funzione esemplificativa. Anche queste forme sono sempre in ladino (sebbene, come già evidenziato, si tratti, almeno nel caso di *dijon*, di calchi dall'italiano). In (17), in particolare, è interessante notare come *per dir* riecheggi e traduca il *per esempio* presente nella domanda dell'intervistatrice:

> (17) /D/ ma per esempio?
> /R/ beh / ***per dir*** / "*enrescida*" *l'é jit ite te la jent*
> 'beh, per dire,'"*enrescida*" [ricerca] ha preso piede tra la gente.'

Un'ultima forma verbale impiegata sia in funzione di esemplificatore sia per esprimere vaghezza e approssimazione è *no sé* 'non so',[60] di cui, come nel caso di *dijon* e *per dir*, si riscontra nei dati solo la forma ladina. Similmente a *magari* (col quale spesso co-occorre, v. esempio 18), anche in funzione esemplificativa *no sé*, similmente al suo corrispettivo italiano *non so*, mostra una semantica

59. Cfr. M. Voghera, «Tipi di tipo nel parlato e nello scritto», *cit.*, per una disamina dettagliata delle diverse funzioni di *tipo* in italiano.
60. Cfr. P. Molinelli, «Orientarsi nel discorso...», *cit.*

relativa «alla dichiarazione esplicita dell'incertezza del parlante e alla generale dimensione della potenzialità»:[61]

> (19) *fazile lé: magari familie che: no sé l pare l'é da chiò la mare la vegn da fora e i à semper rejonà talian*
> 'probabilmente ci sono magari famiglie che non so il padre è di qui la madre viene da fuori e hanno sempre parlato italiano'.

Si può dunque rilevare come gli indicatori di esemplificazione, che presentano oltre alla funzione riformulativa anche un valore attenuativo e di approssimazione, siano nella maggior parte dei casi forme ladine, contrariamente agli altri indicatori di riformulazione (con le eccezioni via via descritte e discusse nel contributo). Nel prossimo paragrafo si tenterà dunque di trarre qualche conclusione alla luce di quanto emerso nel corso dell'analisi.

4. Conclusioni

L'analisi dei dati di ladino fassano parlato ha permesso sia di stabilire quale sia la lingua a cui i parlanti fassani tendono a ricorrere per le strategie di riformulazione, sia di rilevare una differenza di comportamento all'interno della classe degli indicatori di riformulazione.

Va in primo luogo sottolineata la prevalenza quantitativa di *cioè*, che si conferma qui, come nell'italiano parlato,[62] l'indicatore di riformulazione più diffuso. Oltre a *cioè*, è stato rilevato come anche gli altri indicatori di parafrasi e di correzione presenti nei dati siano prevalentemente in italiano. Questi tendono a collocarsi in posizione prominente, solitamente tra pause (cfr. gli esempi 5 e 9), nonché sintatticamente indipendente, al pari dei SD in generale;[63] tali caratteristiche, unite alla frequenza d'uso e all'assenza di veri e propri corrispettivi in ladino (si vedano a tale proposito le osservazioni fatte a proposito di *voi dir*, par. 3.1), li rendono candidati ideali al passaggio da una lingua all'altra.[64] Gli indicatori di parafrasi e di correzione si comportano dunque in maniera coerente con la classe dei SD in situazione di contatto linguistico,[65] per cui è la lingua pragmaticamente dominante (in questo caso l'italiano) a fornire le forme impiegate in questa funzione.

Diverso è il comportamento degli indicatori di esemplificazione. Questi ultimi, oltre a essere solitamente sintatticamente e semanticamente più integrati e più difficilmente eliminabili, si comportano come strategie di vaghezza e approssimazione; come suggerito da Ghezzi,[66] poiché gli esemplificatori indi-

61. C. Lo Baido, *Le funzioni dell'esemplificazione in italiano...*, *cit.*, p. 85.
62. Cfr. S. Dal Negro & I. Fiorentini, «Reformulation in bilingual speech...», *cit.*
63. Cfr. C. Bazzanella, «Discourse Markers in Italian…», *cit.*, e Id., «I segnali discorsivi», *cit.*, 2011.
64. Cfr. anche S. Dal Negro & I. Fiorentini, «Reformulation in bilingual speech...», *cit.*
65. Cfr. Y. Matras, «Utterance modifiers and universals of grammatical borrowing», *cit.*; Id., «Fusion and the cognitive basis for bilingual discourse markers», *cit.*, e Id., «Contact, connectivity and language evolution», *cit.*
66. Cfr. C. Ghezzi, *Vagueness markers in contemporary Italian…*, p. 164.

cano che il segmento che segue è da considerare come il rappresentante di una categoria più ampia di possibili alternativi, essi si posizionano all'interfaccia tra le strategie metatestuali e quelle di approssimazione.[67] Tali differenze rispetto al resto della classe degli indicatori di riformulazione si riflettono in una minore penetrazione dell'italiano a questo livello, dove prevalgono le forme ladine.

In conclusione, nella situazione di contatto linguistico indagata si rileva una diversità di trattamento all'interno della classe degli indicatori di riformulazione. Gli indicatori di parafrasi e correzione, percepiti dai parlanti bilingui, per citare nuovamente Matras, «more like a gesture than a phrase»,[68] similmente al resto della classe dei SD sono tratti prevalentemente dalla lingua pragmaticamente dominante, ovvero l'italiano; gli indicatori di esemplificazione, più integrati nell'enunciato e ai margini della funzione metatestuale, sono invece scelti di preferenza dall'inventario di forme ladine.

67. *Ibid.*, p. 165.
68. Cfr. Y. Matras, *Language Contact*, Cambridge: Cambridge University Press, 2009, p. 21.